

Benedizione, benedizioni: tra fede, teologia e liturgia

1. Introduzione. Il vocabolario.

Nella Bibbia Ebraica, la radice verbale *brk* si trova spesso, in tutte le sue forme verbali. Insieme al sostantivo *berakàh* questo termine compare 398 volte.

Come per la radice araba, si attribuisce a questo termine il significato primario di “forza salvifica, forza che produce salute”. Come per tutta la terminologia ebraica, il significato è al tempo stesso teorico e concreto, per cui senza esitare possiamo associare al termine *berakàh* il concetto di “parola efficace”, che diventa tridimensionale, entra nella storia e nella corporeità. In seconda battuta, quindi, il termine è anche, nel contesto più arcaico, legato alla fertilità sessuale, alla procreazione.

Nel greco neotestamentario, invece, il termine *euloghìa* ha una storia che si inserisce nella traduzione della LXX provenendo da una tradizione antica, e in generale i commentatori sono d'accordo nel riconoscerne la provenienza dal contesto e dalla teologia ebraica. Troviamo la radice soltanto 68 volte, di cui 40 in un significato più preciso di “lodare”, “dir bene” in senso più ristretto. Gli altri brani sono, spesso, citazioni dell'AT. Questo fa notare che nella teologia del Nuovo Testamento il concetto di benedizione è inteso in modo molto diverso e che la sua “importanza” è un'altra: il Nuovo Testamento mette l'accento sull'opera *salvifica* di Dio, utilizzando in abbondanza il vocabolario a tale concetto collegato.

La terza lingua biblica, radice della nostra, mette le basi per la parola che noi, oggi, utilizziamo. Traduzione della traduzione, il latino *benedictio* è utilizzato nei testi latini della Bibbia e giunge fino a noi.

Nel complesso, i testi biblici sono concordi nel dare al termine “benedizione” un contenuto di tipo salvifico: benedizione significa per tutti “salvezza proclamata”.

Claus Westermann, nel suo *La benedizione nella Bibbia e nell'azione della chiesa*, Queriniana 1997 (originale 1968), apre lo studio dell'argomento parlando in modo molto approfondito e distinguendo con forza per poi affiancarle la *salvezza* dalla *benedizione*: *Dove nella Bibbia si parla del dono di Dio all'umanità, accanto all'opera di salvezza vi è quella della benedizione. Solamente l'una unita all'altra costituiscono una storia*. Salvezza e benedizione insieme sono segni della presenza e dell'intervento di Dio nella storia, e insieme portano allo *shalom*, alla Pace, la Promessa compiuta.

Scrive Westermann (*op.cit.*, p. 12): *E' la forza benedicente di Dio che nel susseguirsi delle generazioni fa nascere gli uomini e le donne; ciascuno di loro nella sua particolarità è unico. La sua esistenza non si esaurisce in ciò che è comune a tutti gli umani nella loro esistenza; accanto e in questa base comune a tutti, egli è unico e la sua storia non può per questo essere identica a nessuna storia tra milioni di altre persone. E' la forza benedicente di Dio che fa crescere e maturare come uomo e come donna il bambino e la bambina; è la forza benedicente di Dio che arricchisce gli umani nel variegato sviluppo ed offre loro, da ogni possibile fonte, nutrimento corporale e*

spirituale. Senza questi elementi – la crescita, la maturazione, il declino le capacità più o meno numerose, la bipolarità tra uomo e donna – non vi è nessuna storia reale.

La proposta esegetica e teologica di Westermann è di mantenere connesse ed affiancate, ma chiaramente distinte, salvezza e benedizione, attribuendo al concetto di “salvezza”(ed a tutto il suo campo semantico) il significato puntuale, definito e storico dell’azione di Dio nella vita dell’essere umano e del creato, ed a quello di “benedizione” quello dell’ *atteggiamento* di Dio, del modo in cui Egli si pone nella reazione con il creato.

Soggetti ed oggetti di benedizione nell’Antico Testamento

Dio, il creato e l’essere umano sono, di volta in volta, origine o destinatari della benedizione.

Le prime due volte in cui il verbo compare, in Genesi 1:28 e 2:3, il soggetto è Dio, il quale benedice per primo l’essere umano, e alla fine del processo di creazione benedice il sabato.

Nei primi undici capitoli di Genesi tutte le benedizioni hanno Dio come soggetto. La prima benedizione in Genesi fatta da un uomo su un altro uomo è in 14:19: Melchisedec benedice Abramo. Guarda caso, proprio quel Melchisedec di cui Ebrei parla, dicendo che Gesù è *sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedec* (Ebr 6:20ss)..!

Tra gli esseri umani, nel ciclo dei patriarchi chi benedice è il padre. Lo Jahvista, lo vedremo, inserisce la benedizione nella storia del popolo di Israele affermando che la vocazione di Abramo e dei padri di Israele è motivata e fondata sulla *promessa di benedizione*. Con il passaggio alla vita sedentaria, diventa prioritaria la benedizione della terra. Nel contesto istituzionale successivo (Tempio e Regno) la benedizione divina è una costante a cui rispondono delle azioni benedicensi culturali da parte del popolo e dei suoi rappresentanti. L’esilio riporta il popolo di Israele a vedere la benedizione come la promessa di riconciliazione che verrà dopo il castigo.

Caso particolare per Giobbe, ed alcuni altri passi della letteratura sapienziale, nei quali ci si chiede il motivo del fatto che ci siano empi “benedetti” e giusti “maledetti”. Problema estremamente attuale e piuttosto complesso.

Per una prima conclusione panoramica, allora, possiamo affermare con Westermann che per l’AT *il discorso sulla benedizione vuol significare che il rapporto con Dio abbraccia tutto l’arco dell’esistenza dell’uomo, dalla nascita fino alla morte* e che di conseguenza *riconoscere la peculiarità della benedizione divina significa riconoscere che a Dio non interessa solo la “salvezza” dell’uomo, ma l’uomo in tutte le sue possibilità e necessità, come creatura tra le creature.* (Teologia dell’Antico Testamento, p. 150)

Obiettivi

Nel corso di questo Studio proveremo ad affrontare il concetto veterotestamentario ed Ebraico di *Berakàh*, per poi muoverci sui testi del Nuovo Testamento. A questo punto, disporremo di un maggior numero di strumenti per prendere in esame i momenti di benedizione che viviamo nelle nostre chiese e nei nostri culti, ordinari e non. Probabilmente questo studio ci porterà anche ad interrogarci sul sacerdozio e sui ministeri nella Chiesa. L’obiettivo finale, anche su invito del Sinodo 2010, è di inserirci nel percorso “moltiplicare Benedizioni” proposto dalla commissione “Fede e Omosessualità”, per essere in grado di dare una nostra risposta, libera, ragionata e soprattutto fondata sul testo biblico alla domanda sulla benedizione che alle chiese è stata rivolta.

Bibliografia minima

Westermann, C., *La benedizione nella Bibbia e nell'azione della Chiesa*, Queriniana 1997

AAVV, volume *Beatitudine benedizione maledizione* del *Dizionario di spiritualità biblico – patristica*

Westermann, C., *Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia 1983, in particolare la seconda parte

Nota conclusiva. A questa scheda seguiranno altre, sono in parte redatte a partire dallo studio biblico in corso nella chiesa di Venezia e diaspora. Non pretendono, pertanto, di essere esaustive ma ci auguriamo che possano essere utili ad aprire una riflessione.

Grazie!